

Intervista Don Bledar Xhuli, Vicario episcopale per la Pastorale dell'Arcidiocesi di Firenze

Per me ha bussato Gesù

Una testimonianza preziosa di vita, scaturita da una confessione tutta speciale quella di don Bledar Xhuli, la cui storia personale e di fede era stata da lui stesso raccontata a papa Francesco in occasione del Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Firenze nel 2015. Vogliamo ora riproporla ai nostri lettori attraverso un colloquio con il sacerdote, di origine albanese, che ha ricevuto a settembre la nomina a vicario episcopale per la pastorale.

«Ci sono incontri che ricordi sempre – afferma don Bledar – perché ti cambiano la vita. A volte rimangono nella memoria, anche molto tempo dopo, il giorno e l'ora in cui l'episodio è occorso. Mi ha sempre impressionato l'evangelista Giovanni, che ricorda il momento esatto in cui ha incontrato il Maestro: erano circa le quattro del pomeriggio. Ed è interessante perché lo ha conosciuto grazie all'indicazione del Battista, e noi tutti continuiamo ad incontrarlo sempre nel prossimo o grazie al prossimo. Così è stato anche per me. Ho percepito Gesù in un sacerdote fiorentino, quando all'età di sedici anni ho bussato alla sua porta da clandestino albanese che viveva sotto i ponti del Mugnone come un barbone, mangiando alla Caritas. Una sua frase mi ha segnato per sempre: *vieni a casa mia, oggi per me ha bussato Gesù Cristo*».

In quali anni è accaduto?

Era il 2 dicembre del 1993; il sacerdote si chiamava Giancarlo Setti. Io mi aspettavo una lettera, ma non che uno mi aprisse la porta di casa, senza nemmeno conoscermi. Cresciuto nel regime comunista in Albania, non avevo nessuna educazione religiosa, in quanto i miei genitori erano atei, per cui non capii subito le sue parole su Gesù Cristo. Capii invece bene la sua accoglienza e ospitalità, perché avevo fame e freddo e non avevo un posto dove dormire. Anni dopo mi sono reso conto che davvero in quell'incontro era presente Gesù, non in me che bussavo bensì in colui che apriva la porta nel suo nome, o forse in entrambi...

Ci sono state, nel suo cammino, altre esperienze significative che l'hanno cambiata?

Sì, c'è stato. Il mio incontro, che rimane peraltro indelebile, con i sacramenti. Infatti a sedici anni ho dovuto iniziare a prepararmi per accoglierli, con un'altra consapevolezza, non quella di un bambino ma di un ragazzo che coscientemente voleva riceverli. Il Battesimo, la Cresima e la Comunione, ricevuti tutti assieme nella notte di Pasqua del 1993. E non solo perché essi sono segni visibili del Dio invisibile, e quindi segni dell'incontro

Quale è stata la scintilla che ha acceso questo suo desiderio così forte?

Vivendo in canonica, quando tornavo dal lavoro come benzinaio, attività che mi aveva trovato don Giancarlo, giocavo con i ragazzi della mia età, in particolare la domenica mattina. Alle undici, però, tutti sparivano in chiesa. Per non rimanere solo, cominciai ad andare in chiesa anch'io. E fu una cosa bellissima: la Messa mi piacque tantissimo.



Seguivo tutto con interesse e, non sapendo molto bene l'italiano, cercavo di leggere e imparare ogni passaggio dal foglietto della Messa. Notavo che tutti, ad un certo punto, si mettevano in fila per la Comunione e alla seconda, terza Messa a cui partecipavo, mi misi in coda anch'io. Con mia grande sorpresa, don Giancarlo non mi diede la Comunione ma mi mise una mano sulla spalla e poi mi mandò via. Dopo la Messa gli domandai per quale ragione lo fece. Perché non ero battezzato, rispose. Allora chiesi di poter ricevere il Battesimo e il giorno dopo abbiamo cominciato la catechesi e la preparazione.

Che finalmente l'hanno avvicinato all'Eucaristia.

Il Battesimo non fu un punto di arrivo, ma un nuovo inizio, che potrei descrivere con le parole che mi disse don Giancarlo quando gli chiesi: “Cosa cambia ora, per me, che sono un cristiano battezzato?”. Mi disse: “Finora ti sei sempre chiesto cosa voglio fare nella vita, e una volta stabilito gli obiettivi hai cercato di realizzarli. D'ora in poi devi fare anche un'altra domanda: ma Gesù cosa vuole che io faccia?”. Questa do-

manda tanto bella quanto scomoda, sebbene con tanti miei limiti, mi ha sempre accompagnato e nell'anno 2000 ho scoperto la vocazione sacerdotale.

Ci può parlare del suo percorso di formazione?

Dopo aver finito gli studi di scienze politiche all'università, sono entrato in seminario nel 2003. Sette anni belli, in cui la comunità, i fratelli e i superiori sono diventati la mia famiglia. L'11 aprile del 2010, insieme a quattro confratelli, sono stato ordinato sacerdote.

Come vive questa sua nuova realtà trasfigurata nel sacerdozio?

La vita sacerdotale è sempre un incontro, perché il prete costruisce e cura di continuo relazioni. Credo che ogni volta che ci lasciamo coinvolgere dalle persone che ci circondano, c'è un vero incontro. L'incontro vero, infatti, non si esaurisce in un appuntamento o una riunione, ma suscita una relazione, un cercare e un ricercarsi. È ben per questo che, alla domanda dei primi due discepoli: “Maestro, dove abiti?”, Gesù non dà loro un indirizzo, ma li invita: “venite e vedrete”...

